

Un otto a chi sa dov'è Lomé

E l'Italia è di nuovo alle prese con cartelle, libri di testo, orari scolastici provvisori, cobas, confederali, autonomi. Di nuovo tutti a scuola ad affrontare l'annuale corsa ad ostacoli: vacanze di Natale, pagelle, 5, 6, 4, 7, Pasqua, 25 aprile, 1 maggio, fine. Nel tentativo, da parte degli alunni, d'essere il più possibile conformi alla struttura, alle sue regole, ai suoi divieti e obblighi.

La nostra scuola appare come un organismo coriaceo, duro da scalfire nei suoi metodi, apparentemente nuovi, in realtà fissi da tempo immemorabile. Un organismo che sembra ostinatamente chiuso ad ogni apertura verso un'educazione alla mondialità, all'interdipendenza dei popoli, ad una società multirazziale, multireligiosa, complessa e in costante evoluzione.

Il verde melograno, il natio borgo selvaggio, tutto scorre, l'Ariosto e Mazzini li abbiamo masticati, ingoiati, digeriti e assimilati come i ricostituenti e la nutella in lunghi pomeriggi di studio.

Ora, però, la realtà mondiale preme alle nostre porte — non fosse altro in virtù delle migliaia di persone del terzo mondo che vivono nelle

nostre città — e, senza far fuori secoli di letteratura, filosofia storia, l'istituzione scolastica potrebbe aprirsi alle dimensioni planetarie che la nostra vita sta assumendo.

Ma forse parlare di istituzione scolastica non significa molto; il ministero può stilare programmi interessanti e perfetti, le circolari nella scuola circolano copiose e implacabili, disciplinando tutto o quasi il disciplinabile; il vero nodo sono gli insegnanti.

Come far sì che una persona laureatasi vent'anni fa, abituata a riproporre ogni anno i medesimi argomenti, con qualche ritocco qua e là, che già si lamenta dei consigli di classe e dei colloqui con i genitori, accetti di essere educata alla mondialità, per poter educare a sua volta gli alunni?

Come possono bambini e ragazzi accogliere l'altro, il diverso, quando spesso sono gli insegnanti che, per primi, combattono accese battaglie perché lo zingaro, l'handicappato, il tunisino, l'appartenente ad una minoranza religiosa sia allontanato dalla loro classe? Le motivazioni sono le più svariate, e tutti le abbiamo sentite elencare, almeno una volta nella vita, da qualche solerte insegnante che non vuole sia rovi-

nata la «sua» classe, il fiore all'occhiello della scuola.

A fronte di questi insegnanti, però, ve ne è un buon numero attento ai cambiamenti, impegnato nella ricerca di nuovi metodi per educare alla pace, alla nonviolenza, alla mondialità; persone che occupano il tempo libero per informarsi, studiare, partecipare ad incontri e convegni: un fenomeno che è stato definito «scuola sommersa» e che è in espansione.

A volte essi non hanno vita facile, nella scuola e con le famiglie dei ragazzi, perché il nuovo spaventa e, forse, evidenzia qualche magagna del vecchio; ma sono la speranza di una istituzione scolastica più aperta e accogliente.

Neppure dopo il tiggì

Qualcuno afferma che nelle nostre case c'è un insegnante sempre pronto a fare lezione: la televisione. Parlare, perciò, di educazione alla mondialità senza fare i conti con la TV rischia di far perdere in parte il senso delle cose.

Ecco allora che ci viene in aiuto una notizia dalla vicina Svizzera, dove, a metà aprile, si è svolto il quarto incontro internazionale «Rencontres Medias Nord-Sud», un concorso aperto alle televisioni di tutti i paesi che fanno informazione, attraverso documentari, sulle problematiche del terzo mondo e dello sviluppo. Non ci fa troppo meraviglia notare l'assenza dell'Italia: forse mamma Rai, Sua Emittenza e tutti gli altri operatori televisivi, hanno altro a cui pensare. Credono forse sufficiente organizzare periodiche raccolte di beneficenza o inusuali invii di «mattoni» con tanto di sponsor, per fare informazione sullo sviluppo.

Se in questo ambito la guerra fra TV di stato e private si risolvesse in una maggiore attenzione all'esempio che viene dalle televisioni degli altri paesi, probabilmente ne raccoglieremmo i frutti tutti quanti, dagli studenti agli insegnanti e (perché no?) ai genitori.

